



IL PAESAGGIO E LA NATURA

La necessità di preservare, insieme alle memorie e alle testimonianze del passato, anche le più importanti componenti a valenza ambientale e paesistica, è fatto consolidato nella normativa nazionale.

La Legge 29 giugno 1939 n. 1497, "Protezione delle bellezze naturali", e la Legge 8 agosto 1985 n. 431 (Legge Galasso), "Conversione in Legge con modificazioni del Decreto Legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale", sono state compendiate al Titolo II del Decreto Legislativo 29 ottobre 1999 n. 490 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della Legge 8 ottobre, n. 352".

Il testo unico D.Lgs 490/1999 ingloba interamente la Legge 1497/1939 all'articolo 139, "Beni soggetti a tutela":

1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo in ragione del loro notevole interesse pubblico:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;*
- b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati a norma delle disposizioni del Titolo 1, che si distinguono per la loro non comune bellezza;*
- c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;*
- d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.*

Il D.Lgs 490/1999 riprende inoltre la Legge Galasso all'articolo 146, "Beni tutelati per legge":

1. Sono comunque sottoposti alle disposizioni di questo Titolo in ragione del loro interesse paesaggistico:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;*
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;*
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;*
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;*
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;*
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;*
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;*
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;*
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;*
- l) i vulcani;*
- m) le zone di interesse archeologico.*

Il percorso legislativo si conclude con l'approvazione del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42: "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137". Con questa legge le Regioni approvano i Piani Paesaggistici (P.T.P.R.) ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale. La legge individua i beni paesaggistici ed in particolare negli articoli 136 ("Immobili ed aree di notevole interesse pubblico") e 142 ("Aree tutelate per legge") fa fedele riferimento rispettivamente alle "Bellezze individue" e ai "Beni tutelati per legge" individuati dal precedente D.Lgs 490/1999.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) contribuisce alla programmazione regionale, in quanto costituisce il quadro di orientamento, sotto il profilo paesistico, delle politiche che hanno rilevanza territoriale. Esso tratta i temi relativi alla specificità paesistiche del territorio lombardo, alle sue articolazioni interne e definisce le strategie utili a conseguire gli obiettivi di tutela. Il Piano definisce le Attraverso la disciplina paesistica, il P.T.P.R., nel rispetto del principio di sussidiarietà e delle competenze spettanti agli altri soggetti istituzionali:

- a) *indirizza le trasformazioni territoriali nei diversi ambiti regionali per la tutela dei caratteri connotativi delle diverse Unità tipologiche del paesaggio e delle strutture insediative presenti;*
- b) *indirizza e fornisce criteri e linee guida per la pianificazione e la progettazione delle infrastrutture tecnologiche a rete e della viabilità;*
- c) *fornisce disposizioni immediatamente efficaci su ambiti territoriali regionali, precisamente individuati, nella tavola D e negli abachi, considerati di particolare rilevanza paesistica e ambientale;*
- d) *individua i criteri e gli indirizzi per la pianificazione successiva spettante agli Enti locali e individua in tal senso anche ambiti unitari di particolare attenzione da sottoporre a studi più approfonditi;*
- e) *definisce una procedura sperimentale di controllo paesistico degli interventi sul territorio soggetti a concessione edilizia;*
- f) *individua le azioni di programmazione e le politiche regionali da promuovere al fine della migliore tutela del paesaggio e della diffusione di una maggiore consapevolezza rispetto alle problematiche connesse alla tutela stessa.*

A scala provinciale, infine, sono i Piani Territoriali di Coordinamento (P.T.C.P.), a dare indicazioni in tema di paesaggio e natura, in stretto raccordo con gli strumenti regionali.

E' possibile, pertanto, concludere osservando che gli strumenti finalizzati alla tutela paesistica sono riconducibili a tre distinti livelli:

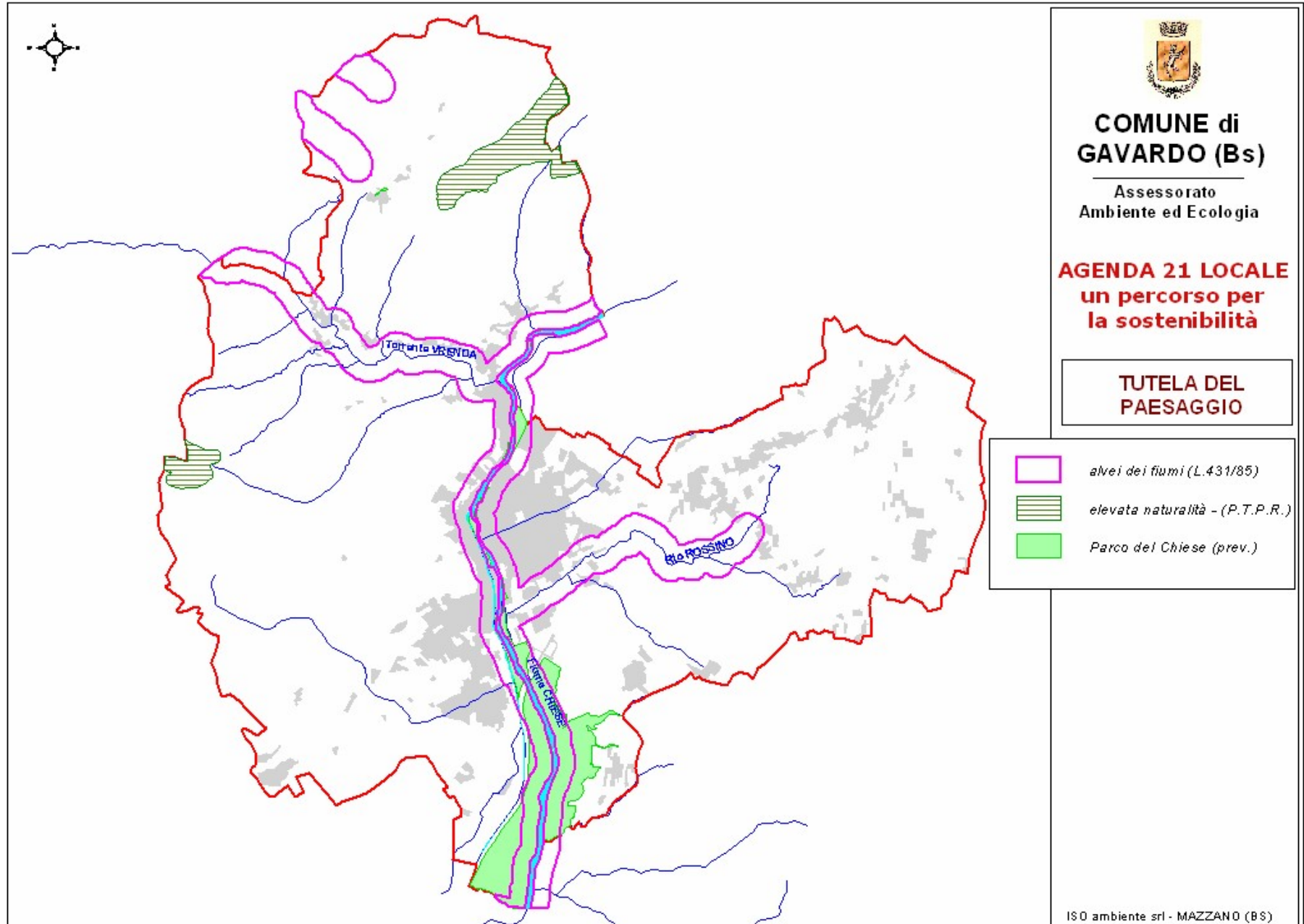
1. normativa nazionale, per le tipologie di beni considerati oggetto di tutela paesistica a partire dalle Leggi 1497/39 e 431/85, fino al recente D. Lgs 42/2004;
2. strumenti e normativa regionale (P.T.P.R.);
3. strumenti provinciali (P.T.C.P.).

In base alle disposizioni di ordine nazionale che tutelano gli elementi pregevoli del paesaggio, risulta oggetto di tutela a Gavardo la fascia che si stende per 150 metri a lato di ciascuna sponda del fiume Chiese e del Vrenda, che rappresentano anche i due corsi d'acqua appartenenti al reticolo idrografico principale.

Oltre a questi, sono tutelati, ai sensi della ex Legge Galasso:

- il tratto iniziale del torrente Preana, che scorre nella Valle delle Pule e prosegue poi per il territorio di Sabbio Chiese, e il Rio Madinello, che è un suo affluente;
- il Rio Rossino, a partire da poco più a nord della direttrice che congiunge S. Biagio a Bariaga, fino alla sua confluenza nel Chiese.

All'interno delle NTA del Piano Territoriale e Paesistico Regionale, riguardano il territorio di Gavardo le disposizioni contenute all'art. 17 (Tutela paesistica degli ambiti di elevata naturalità), relativamente alla parte montana posta oltre la quota degli 800 metri di altitudine: si tratta, in buona sostanza, della parte sommatiale delle due parti più elevate in ambito comunale, vale a dire il monte Selvapiana e il monte Tre Cornelli.



Da un punto di vista meramente descrittivo, il contesto territoriale di Gavardo - all'interno delle analisi condotte per la redazione del PTPR della Regione Lombardia - coincide al punto di incontro (e, per alcuni aspetti, di sovrapposizione) tra tre distinti ambiti, che vengono denominati:

- valli bresciane
- bresciano
- riviera gardesana

Pur trattandosi di un contesto paesaggistico di transizione, risulta più pertinente l'assegnazione di Gavardo all'ambito delle Valli Bresciane, che è anche quello in cui effettivamente viene nominato. Si ritiene, pertanto, utile riportare l'intera descrizione effettuata dal PTPR regionale, evidenziando in neretto le parti che più direttamente riguardano il contesto gavardeese:

3.13 VALLI BRESCIANE

Sub-area che, affine a quella delle vallate bergamasche, comprende un ventaglio di valli afferenti a Brescia. Si tratta della val Trompia, della val Sabbia (porzione lombarda della Valle del Chiese) e di una serie di minori, tributarie delle prime. Ambiti con elementi di una qualche individualità sono il Savallese, la conca e la valle di Bagolino. Già anticamente designate come aree produttive paleoindustriali grazie ai giacimenti ferrosi e alla ricchezza di acque e di legname, le valli bresciane si propongono oggi come proiezioni digitiformi del sistema urbano bresciano. L'urbanizzazione, con vasti comparti industriali, occupa per intero i fondovalle entrando per lunga tratta nell'ambito prealpino. Nel caso di Lumezzane poi, l'articolazione degli insediamenti si protende sull'intero versante montuoso dando vita a un singolare contesto urbano in una situazione geografica certamente poco propizia. Gli stessi rilievi che affacciano verso la pianura, salvo forse il caso del Monte Maddalena, risultano impoveriti del loro manto vegetale, in alcuni rinaturalizzato senza controllo, in altri condizionato dall'emergenza del substrato roccioso calcareo, peraltro ampiamente sfruttato per scopi edilizi (zona estrattiva di Botticino-Mazzano-Nuvolento). Non mancano comunque in questo contesto emergenze naturalistiche di rilievo, determinate proprio dalla natura carsica dei suoli, come a Cariatoghe. Un più consono assetto paesaggistico si disvela gradatamente risalendo le testate alte delle valli e, in particolare, nella val Sabbia in corrispondenza del lago d'Idro, dove le presenze storiche si infittiscono e sono emblematicamente sintetizzate dalla superba Rocca d'Anfo.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

crinali e sommità, vette e cime (Maniva, Dosso Alto, Corna Blacca, Bruffione), laghi alpini (Dasdana, di Mignolo, di Bruffione...), selle e passi; terrazzi di valle, orli e scarpate, affioramenti rocciosi a evidenza strutturale (Monte Inferni, Corna di Savallo, Monte Ladino, Baremone...); **terrazzi e orli di terrazzo fluviale (Chiese)**; lago e anfiteatro morenico di Idro; **grotte e cavità carsiche** (Buco del Frate, Buco del Bùdrio, Buco del Romito...), sorgenti (Funtani a Vobarno, Gelé a Sarezze...); doline, inghiottitoi, campi solcati (Mazzano e Botticino), masso erratico di Sant'Antonio sull'Eridio;

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti naturalistici (Pian del Bene, Corna Blacca, Corno Zeno, **altopiano carsico di Cariatoghe, Monte Budellone**);

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati: prati e pascoli (conca delle tese a Bagolino, prati magri di Bovegno, alpeggi di Bruffione...), 'ronchi' di Brescia, coltivazioni di frutteti e vigneti (Collebeato e Botticino); roccoli, siepi, muri a secco e altri elementi divisorii del paesaggio agrario; sentieri e mulattiere storiche su percorrenze piano-monte; dimore rurali di collina e di monte;

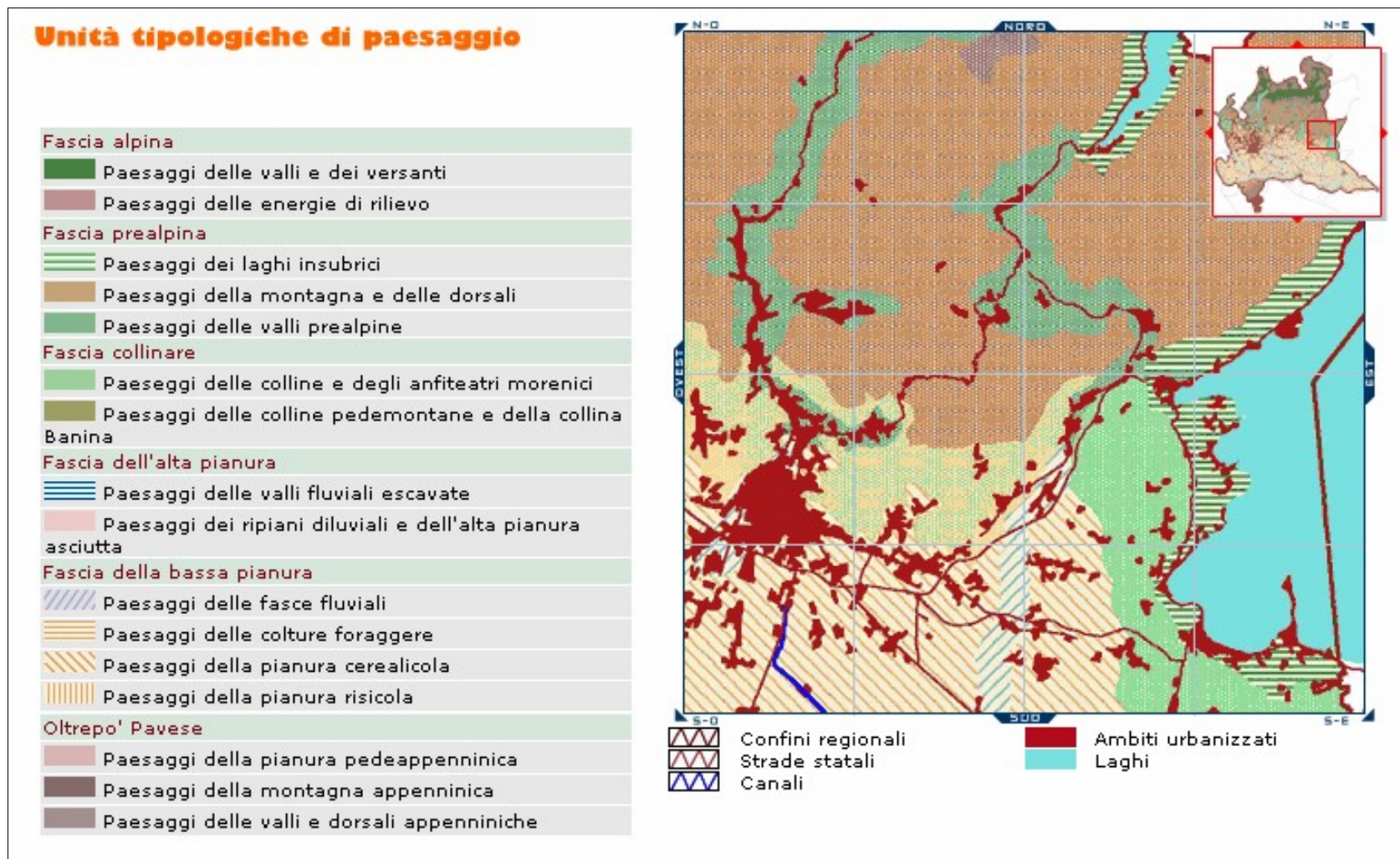
Componenti del paesaggio storico-culturale:

residenze nobiliari (villa Rota a Bovezzo, villa Zoppola a Collebeato, palazzo Fenaroli a Rezzato, palazzo Averoldi a Paitone, **villa Marchetti a Gavardo**, ville dei Ronchi di Brescia...); edifici religiosi, santuari (San Giorgio a Caino, Madonna della Neve a Cagnatico, Beata Vergine a Paitone, Madonna della Stella, Madonna della Rocca a Sabbio Chiese...), monasteri (San Pietro in Monte a Serle, convento dei Camaldolesi a Collebeato), parrocchiali; sistema fortificato (Collio, Pezzaze, Nozza, Rocca d'Anfo...); manifestazioni pittoriche murali, particolari ornamentali, materiali tipici degli edifici; miniere di tradizione storica (Collio, Bovegno, Pezzaze...); archeologia industriale (Calchere di Sarezze, Arsenale di Gardone, forno fusorio di Casto e Tavernole, **fornaci di Sabbio e Gavardo**, magli di Odolo, centrale di Ponte Caffaro...);

Componenti del paesaggio urbano :

centri e nuclei storici della collina pedemontana (Collebeato, Rezzato, Gavardo...); centri e nuclei storici di valle e di versante (Gardone Val Trompia, Irma, Presego, Vestone, Bagolino, Renzana, Brione...);

Che si tratti di un contesto di transizione lo conferma anche la scansione del paesaggio in "unità tipologiche", che troviamo ancora all'interno dei materiali preparatori e di analisi del PTPR della regione Lombardia e, in base alla quale, si può notare come il territorio di Gavardo presenti al proprio interno caratteristiche che sono pertinenti all'unità tipologica delle "valli prealpine" e a quella delle "colline e degli anfiteatri morenici", oltre che dell'unità tipologica delle "colline pedemontane".



Paesaggi delle valli prealpine

Le valli della fascia prealpina hanno in generale un andamento trasversale; incidono il versante da nord a sud, trovando i loro sbocchi nella pianura. Alcuni di questi solchi vallivi - i maggiori come la Valcamonica - hanno origine nella fascia alpina più interna e sono occupati, nella loro sezione meridionale, da laghi, i cui bacini sono un ambito paesaggistico di netta specificazione. In generale le valli prealpine sono molto ramificate, comprendendo valli secondarie e laterali che inducono frammentazioni territoriali spesso assai pronunciate. Valli e recessi vallivi sono dominati da massicci, pareti calcaree o da altopiani; attraversano fasce geolitologiche di varia natura, connotando il paesaggio con i loro cromatismi. La Val Brembana ne è un esempio tipico: forre e gole dove il fiume attraversa rocce compatte (dolomie, porfidi), quindi conche e pianori, cosparsi di villaggi, dove i versanti sono composti di marne e calcari teneri ma anche ripiani soleggiati di mezzacosta dove si radunano i nuclei più antichi. Le vallate maggiori (Seriana, Cavallina, Sabbia, Trompia...) hanno un fondo piatto ma rinserrato, alluvionale (la morfologia glaciale è ovunque meno conservata che nelle valli alpine), mentre le loro diramazioni si presentano spesso intagliate a V, ma frequenti sono anche i casi di valli maggiori con questa forma (Val Brembana, Valle Imagna), con versanti ripidi. Le valli prealpine sono di antichissima occupazione umana. La presenza delle acque ne fece importanti fulcri di attività paleoindustriali e poi industriali. Questo ha intensificato il popolamento tanto che oggi i fondovalle, fino alla loro porzione mediana, si saldano senza soluzione di continuità con la fascia di urbanizzazione altopadana, apparendo come ingolfature di questa. I versanti vallivi presentano ancora un'organizzazione di tipo alpino, con i maggenghi e gli alpeggi sulle aree elevate e sugli altipiani. Estese si presentano le superfici di latifoglie forestali. Tuttavia si rilevano sensibili differenze nel paesaggio passando dalle sezioni superiori a quelle inferiori: nelle seconde ci si avvicina ormai al paesaggio delle colline, in cui è esigua l'incidenza altitudinale dei versanti e il clima più influenzato dalla pianura, nelle prime il paesaggio e l'organizzazione che lo sottende si avvicina a quello alpino. Le differenze sono anche nelle coltivazioni e nei modi storici dell'insediamento umano.

FASCIA COLLINARE

Le colline che si elevano subito sopra l'alta pianura e le ondulazioni moreniche costituiscono un importante benché ristretto ambito del paesaggio lombardo. Esse hanno anzitutto un elevato grado di visibilità, in quanto sono i primi scenari che appaiono a chi percorra le importanti direttrici, stradali o ferroviarie, pedemontane. Formate da rocce carbonatiche, rappresentano morfologicamente il primo gradino della sezione montagnosa della Lombardia. I loro ammantamenti boschivi sono esigui (ma oggi c'è dappertutto una ripresa del bosco); sono invece occupate, soprattutto nelle pendici esposte a sud, da campi terrazzati, dove si coltiva il vigneto. Sono dominate dalla piccola proprietà e dalla proprietà cittadina organizzata in poderi un tempo condotti a mezzadria. A ciò si collegano le case sparse e i borghi situati ai loro piedi. Specie in vicinanza delle città di Bergamo e Brescia il paesaggio collinare appare tutto segnato dal gusto urbano, con orti, giardini, ville della borghesia che si è annessa i territori collinari a partire dalla fine del secolo scorso. Un altro assalto hanno subito negli ultimi decenni, sebbene esso sia stato relativamente ben contenuto, almeno nella collina di Bergamo e Brescia. L'industria si è inserita anche qui, occupando ogni spazio possibile, intorno ai centri abitati, trascinando con sé tutti gli elementi che caratterizzano il paesaggio metropolitano.

Gravi danni ha inferto al paesaggio l'attività estrattiva, che sfrutta le formazioni calcaree di questi primi rialzi prealpini sia per l'industria del cemento sia per quella del marmo: grandi cave si aprono sia nelle colline bergamasche sia soprattutto in quelle bresciane, dove ci sono i materiali migliori: esse sono visibili a grande distanza e appaiono come ferite non facili da rimarginare in tempi brevi.

Paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici

Nel contesto del paesaggio collinare la morfologia morenica, ultima scoria dei movimenti glaciali quaternari, assume una precisa individualità di forma e struttura. Sono segni di livello macroterritoriale che occupano con larghe arcature concentriche i bacini inferiori dei principali laghi nel Varesotto, nel Comasco, nella Franciacorta e nella parte orientale della provincia di Brescia. L'originalità di questo ambito, che si distingue da quello delle colline pedemontane di formazione terziaria, attiene dunque sia alla conformazione planimetrica e altitudinale con elevazioni costanti e non eccessive, sia alla costituzione dei suoli (in genere ghiaiosi) e alla vegetazione naturale e di uso antropico. Caratteristica è anche la presenza di piccoli (Montorfano, Sartirana) o medi laghi (Varese, Annone...) rimasti chiusi fra gli sbarramenti morenici, di torbiere e altre superfici palustri. Il paesaggio attuale delle colline moreniche è il risultato di un'opera di intervento umano tenace che ha modellato un territorio reso caotico dalle eredità glaciali, povero di drenaggi e formato da terreni sterili.

Il palinsesto territoriale su cui poggia questa unità possiede un suo intrinseco pregio ambientale pur conoscendo in passato altrettante, seppur meno dirompenti, fasi di sfruttamento antropico. Anzi è proprio il connubio fra le modificazioni di antica data e lo scenario naturale a offrirle i massimi valori estetici. Basta riferirsi ad alcuni dei molti estimatori che nel Settecento gustarono qui le delizie della villeggiatura per ricavare l'idea di un contesto già fortemente permeato dalla presenza dell'uomo: ville o 'palagi camperecci', impresiositi di 'horti, giardini et altre delitie insigni', ma anche modesti e contenuti nuclei di sorprendente coerenza architettonica, di felice inserimento urbanistico; e poi un mosaico di appezzamenti coltivati, terrazzati e tutti alacremente condotti, nei quali allignavano specie delle più diverse: vigneti, castagni e noccioli, frumento e granturco; ma soprattutto gelsi, dai quali dipese a lungo l'economia della famiglia contadina, produttrice di bozzoli e fornitrice di larga manodopera per filande e filatoi.

L'eredità di questo disegno non va dispersa. Il paesaggio raggiunge qui, grazie anche alla plasticità dei rilievi, livelli di grande suggestione estetica. Un'equilibrata composizione degli spazi agrari ha fatto perdurare aree coltivate nelle depressioni più ricche di suoli fertili e aree boscate sulle groppe e sui declivi. In taluni casi alla

coltivazione, tramite l'interposizione di balze e terrazzi si sono guadagnate anche pendici molto acclivi. Infine l'alberatura ornamentale ha assunto un significato di identificazione topologica come rivelano, ad esempio nel paesaggio dell'anfiteatro morenico gardesano, gli 'isolini' di cipressi o le folte 'enclosures' dei parchi e dei giardini storici. Gli insediamenti colonici non si presentano nelle forme auliche e estensive della pianura. L'appoderamento è frazionato così come frazionata risulta la composizione del paesaggio agrario. I fabbricati si raccolgono attorno a modeste corti cintate o, nei casi più rappresentativi, formano nuclei di piccola dimensione ma di forte connotazione ambientale. L'organizzazione plurima di queste corti, delle cinte perimetrali dai portali rotondi, la dominanza dell'edificio padronale, l'enfasi degli spazi collettivi creano un'articolazione di visuali, prospetti, fondali di notevole pregio (valga il caso esemplare di Castellaro Lagusello).

Un'organizzazione territoriale non priva di forza e significato, nel contempo attenta al dialogo con la natura, i cui segni residui vanno recuperati e reinseriti come capisaldi di riferimento paesaggistico. La vicinanza di questa unità tipologica alle aree conurbate della fascia pedemontana lombarda ne ha fatto un ricetto preferenziale di residenze e industrie ad alto consumo di suolo. Ciò ha finito per degradarne gli aspetti più originali e qualificanti. Gli stessi imponenti flussi di traffico commerciale che si impennano su tracciati stradali pensati per comunicazioni locali (il caso, davvero critico, dell'area brianzola) generano una situazione di congestione e inquinamento cui occorre porre urgente rimedio.

VII. Paesaggi delle colline pedemontane.

Riguarda la fascia collinare esterna ai processi di deiezione glaciale: il monte di Brianza e il colle di Montevecchia, le colline di frangia bergamasca (Barzana, Monte Canto, Val Calepio), le colline bresciane. Rispetto a quello prealpino questo paesaggio si qualifica sia per la morfologia del rilievo, con le sue discontinuità e disarticolazioni (alcune colline affiorano isolate nella pianura), sia per le sue formazioni geologiche terziarie, sia infine per la scarsa incidenza che vi ha il fattore altitudinale (le quote non superano le poche centinaia di metri) nella costruzione del paesaggio antropico. Questo è segnato dalla lunga, persistente occupazione dell'uomo, dalle peculiarità delle sistemazioni agrarie, dalla fitta suddivisione poderale, dalla presenza delle legnose accanto ai seminativi. Attualmente l'uso tradizionale del suolo a fini agricoli assume aspetti residui e particolari legati soprattutto all'orto o al piccolo podere retto con lavoro part-time. Case sparse e nuclei sono affiancati da zone residenziali di recente edificazione con tipologie a villino e da aree industriali e commerciali che si considerano come appendici dell'urbanizzazione dell'alta pianura. Ricche vi sono le preesistenze storiche, dalle chiese e dai santuari alle ville signorili, ai vecchi borghi.

La natura

Come si è potuto vedere trattando dell'uso del suolo, oltre la metà del territorio comunale di Gavardo è classificabile come territorio a elevato grado di naturalità.

Questo vale, è ovvio, soprattutto per la parte montana posta in destra idrografica del corso del Chiese, ma elementi interessanti – dal punto di vista della natura – sono presenti anche in altri ambiti del territorio comunale, come nel caso delle colline moreniche della zona di Soprassocco.

A queste presenze significative di naturalità rappresentate dalle zone boscate o, comunque, con vegetazione naturale, si aggiunge, infine, la presenza del fiume Chiese, che con il suo alveo e le sue sponde dà luogo a un ambiente naturale di primaria importanza, soprattutto per quanto concerne la dotazione di biodiversità, come è tipico per gli ambienti fluviali in genere, laddove l'azione dell'uomo non abbia portato a una drastica compromissione.

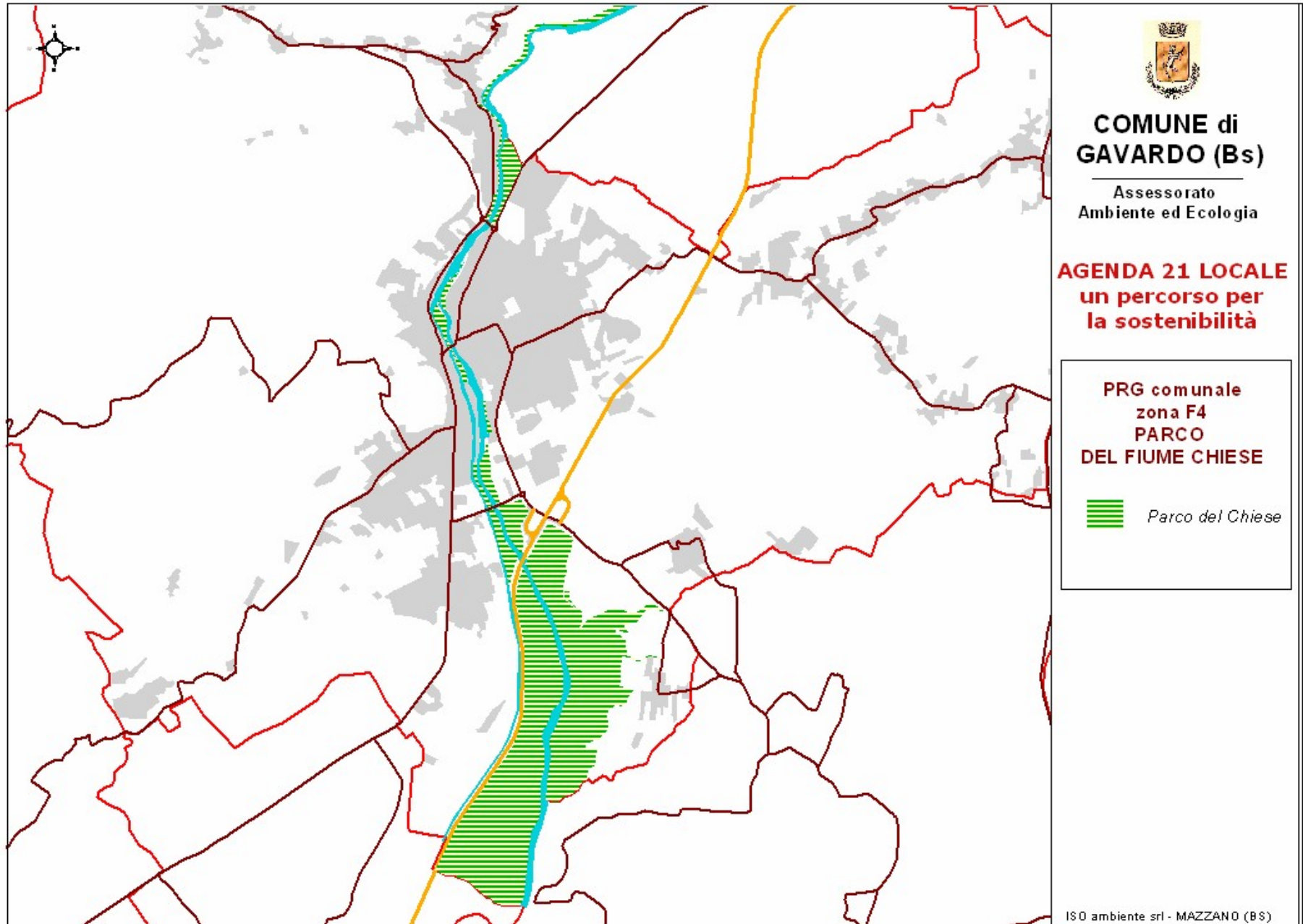
Al fine di tutelare e preservare l'ambito naturale fluviale anche nel contesto di pianura (che più di altri può essere considerato "a rischio", in quanto sono le zone pianeggianti quelle meglio servite da infrastrutture e più facilmente suscettibili di interventi da parte dell'uomo), la pianificazione urbanistica comunale ha individuato una zona, posta prevalentemente tra il corso del Chiese e il corso del Naviglio, che viene classificata come "zona F4 – Parco del Fiume Chiese".

Come ben specifica l'art. 37 delle Norme Tecniche di Attuazione del PRG, si tratta della "la zona del Fiume Chiese definita Parco Fluviale, in conformità alla Deliberazione della Giunta Regionale n. 5/24483 del 30/06/1992 in attuazione dell'art. 34, 1° comma della L.R. 30/11/1983 n. 86, ed è destinata alla conservazione della natura in tutte le manifestazioni che concorrono al mantenimento dei relativi ecosistemi".

Al fine di preservare le condizioni di naturalità e, comunque, di favore – anche in presenza di attività agricole – alla conservazione della natura, le stesse NTA elencano le attività che sono vietate in questo ambito:

- a. attuare interventi che modifichino il regime o la composizione delle acque;
- b. introdurre specie animali o vegetali estranee;
- c. attuare interventi atti ad alterare l'equilibrio biologico delle specie animali e vegetali originarie;
- d. svolgere attività pubblicitaria, organizzare manifestazioni folcloristiche o sportive, che comportino alterazioni del suolo;
- e. costituire depositi permanenti o temporanei di materiali diversi, anche se in forma controllata;
- f. esercitare ogni altra attività, anche di carattere temporaneo, che comporti alterazioni alla qualità dell'ambiente incompatibili con i criteri di tutela del parco naturalistico;
- g. abbattere gli alberi aventi un diametro del tronco maggiore di cm. 30 misurato a mt. 1.00 da terra;
- h. installare cartelli pubblicitari.

Come si può ricavare dalla cartografia, la zona individuata da destinare a parco va ben oltre l'ambito pianeggiante posto tra il corso del Chiese e del Naviglio e riguarda tutto il corso del fiume in ambito gavardeese, andando a comprendere quelle aree, anche di piccole dimensioni, che ancora sono libere e sono sulle sponde del fiume, con l'obiettivo di preservare quanto più possibile, anche all'interno del contesto urbanizzato, la naturalità e l'integrità del corridoio fluviale, che si compone non solo dell'alveo strettamente inteso come luogo in cui scorre l'acqua, ma anche dell'ambiente ripario, con tutto ciò che questo significa, in termini di flora e di fauna.



Il patrimonio boschivo comunale

All'interno del territorio ad elevato grado di naturalità, risulta sicuramente significativa la presenza di aree che sono di diretta proprietà comunale e che, pertanto, costituiscono un patrimonio naturale che, nel contempo, è anche patrimonio della comunità locale nel suo insieme.

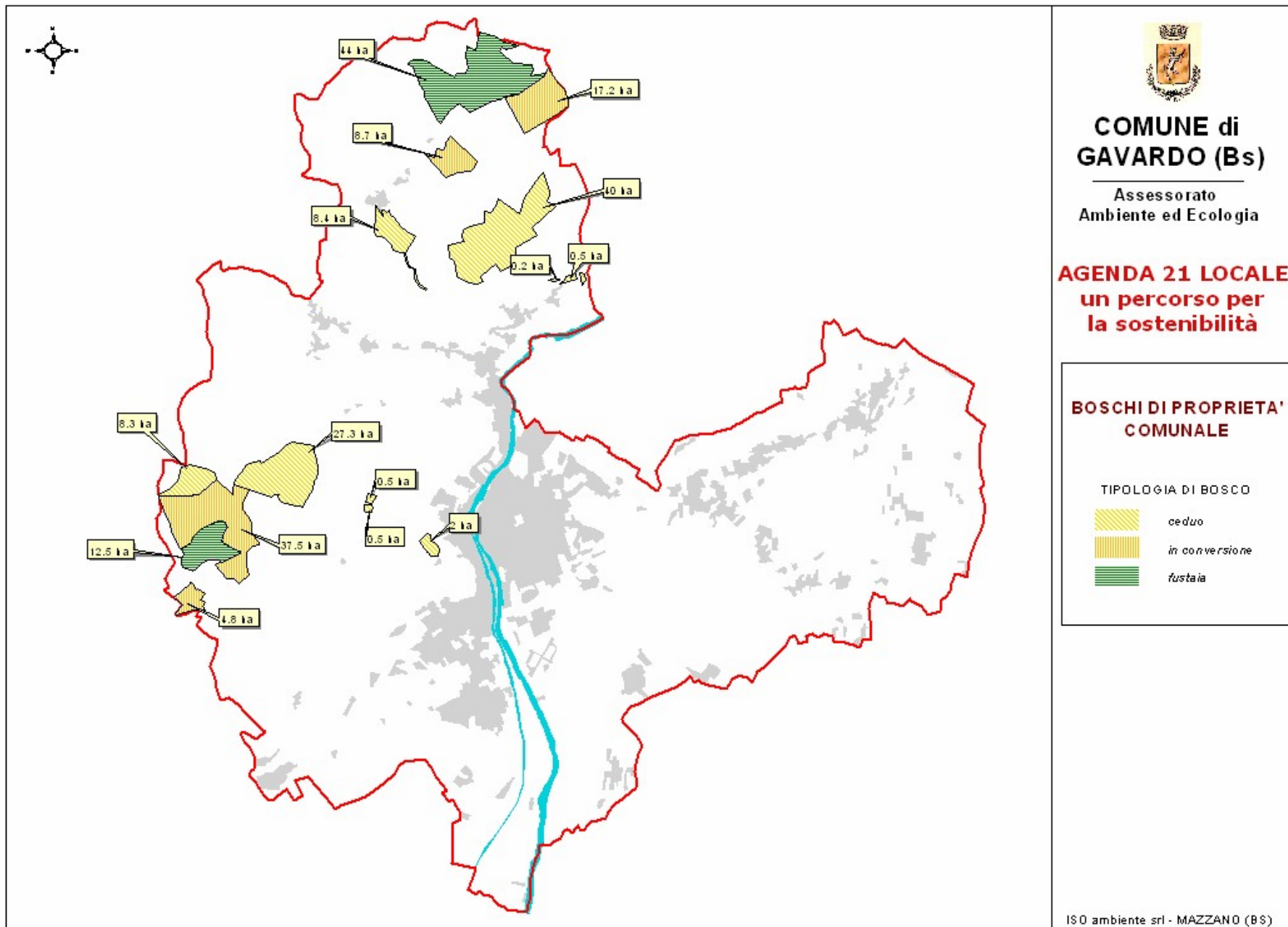
Le proprietà comunali ammontano, in totale, a oltre 200 ha, suddivisi in diversi appezzamenti di dimensioni variabili e di diversa condizione, come si può ricavare dal Piano di assestamento forestale.

Le tipologie di bosco presenti contemplano il classico bosco ceduo, a cui si affianca il ceduo in conversione e la fustaia, che – oltre a possibili diverse condizioni del sito – può indicare un diverso modo di coltivare/mantenere il bosco rispetto al passato e, quindi, l'evoluzione del bosco ceduo, da sempre sfruttato come fonte di legna per la comunità, verso un bosco con esemplari più maturi e di maggiori dimensioni.

Le proprietà comunali di Gavardo, infine, si concentrano quasi totalmente in due precisi ambiti del territorio: le pendici del monte Tre Cornelli e le falde del monte Selvapiana.

A questo proposito, è possibile osservare che nel primo caso la proprietà comunale risulta coesa e i diversi appezzamenti sono tra loro contigui, mentre nel secondo prevale un maggiore spezzettamento dei terreni di proprietà pubblica.

Patrimonio boschivo comunale	
Tipo	Area mq
ceduo	882'253
ceduo in conversione	682'338
fustaia di latifoglie	564'920
totale	2'129'511



La fauna

L'elevata percentuale di aree boscate o, comunque, in condizione di elevata naturalità, presenti a Gavardo, costituisce un habitat privilegiato per la fauna selvatica, soprattutto per quanto riguarda gli uccelli.

Utili, a questo scopo, sono le informazioni date dalle banche dati del Sistema Rurale dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione Lombardia, che analizzano la presenza (reale o potenziale), di fauna selvatica sul territorio regionale.

Venendo a Gavardo e distinguendo tra gli uccelli di interesse conservazionistico e quelli di interesse venatorio, le basi informative regionali forniscono il quadro esposto nelle tabelle che seguono. A ciò si aggiunge, per quanto riguarda i mammiferi di interesse venatorio, la presenza della volpe e del cinghiale (il cui areale corrisponde al 77% del territorio) e, per quelli di tipo conservazionistico, lo scoiattolo.

uccelli di interesse conservazionistico	SUP. COMUNALE POTENZIALMENTE INTERESSATA		ABBONDANZA
	100%	in parte	
Airone bianco maggiore			comune
Airone cinerino			comune
Airone rosso			
Albanella reale			scarsa
Alloco			scarsa
Aquila reale			comune
Astore			
Barbagianni			scarsa
Basettino beccaccia			
Cigno reale			comune
Cincia bigia			abbondante
Cincia dal ciuffo			comune
Civetta caporosso			
Civetta nana			
Colombella			
Coturnice			
Falco di palude			
Fistione turco			rara
Forapaglie castagnolo			
Francolino di monte			
Fringuello alpino			
Frosone			rara
Frullino			
Gabbianello			rara
Gabbiano reale mediterraneo			comune
Gallo cedrone			
Gallo forcello			
Garzetta			comune
Greppio			
Gracchio alpino			comune
Gufo reale			rara
Martin pescatore			comune
Merlo acquaiolo			scarsa
Moretta grigia			rara
Moretta tabaccata			rara

uccelli di interesse conservazionistico	SUP. COMUNALE POTENZIALMENTE INTERESSATA		ABBONDANZA
	100%	in parte	
Nibbio reale			
Nitticora			
Nocciolaia			comune
Organetto			comune
Passero solitario			rara
Pellegrino			
Pernice bianca			
Pernice rossa			
Picchio muraiolo			scarsa
Picchio muratore			comune
Picchio nero			
Picchio rosso maggiore			comune
Picchio rosso minore			
Picchio verde			
Poiana calzata			
Porciglione			comune
Rampichino			
Rampichino alpestre			
Rondine montana			scarsa
Smeriglio			
Starna			
Strolaga montana			scarsa
Strolaga minore			rara
Tarabuso			rara
Tottavilla			rara
Venturose			comune
Zigolo muciatto			scarsa
Zigolo nero			comune

Uccelli di interesse venatorio	SUP. COMUNALE POTENZIALMENTE INTERESSATA		ABBONDANZA
	100%	in parte	
Allodola			abbondante
Alzavola			comune
Beccaccia			comune
Beccaccino			comune
Canapiglia			scarsa
Cesena			comune
Codone			scarsa
Colino della Virginia			
Colombaccio			comune
Cornacchia grigia			abbondante
Cornacchia nera			comune
Corvo			abbondante
Coturnice			
Fagiano			comune
Fischione			scarsa
Folaga			m. abbondante
Francolino di monte			
Fringuello			m. abbondante
Frullino			
Gallo forcello			
Gazza			
Germano reale			abbondante
Ghiandaia			comune
Marzaiola			scarsa
Merlo			m. abbondante
Mestolone			scarsa
Moretta			comune
Moriglione			comune
Passero d'Italia			m. abbondante
Passero mattugio			m. abbondante
Pavoncella			abbondante
Peppola			m. abbondante
Pernice bianca			
Pernice rossa			
Porciglione			comune
Starna			
Tordo sassello			scarsa